

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA  
COMUNISTA  
DI POLITICA  
E CULTURA

Spediz. in abb. Postale 45%  
Comma 20/B art. 2 Legge 662/96 - Italia di Firenze

Mensile - n. 7/2005 - anno XIV

€ 2,50

## EDITORIALE

### Prosegue il piano di Borghese, De Lorenzo e Gelli

Il Senato, dopo la doppia votazione, ha dato il via libero definitivo alla riforma della Costituzione e precisamente della parte seconda, titoli 1°, 2°, 3° e 6°. Il passo conclusivo è ora la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale dalla quale scatteranno i tre mesi per il referendum.

Se il successo politico va a Bossi e alla Lega che da anni perseguono questo fine, anche Berlusconi e Forza Italia registrano un risultato positivo, quello di stabilizzare la coalizione e renderla più unita in vista delle elezioni politiche del 2006. AN fa buon viso a cattivo gioco e nasconde la sua insoddisfazione sotto il discorso che la legge, che ha modificato ben 53 articoli della Costituzione, non pregiudica l'unità nazionale. L'UDC, invece, si smarca attraverso le dichiarazioni di Follini che invoca la libertà di coscienza nel prossimo referendum e di Casini che, pur di accreditare il suo partito come l'unico partito dei cattolici, critica la riforma, guarda caso dopo che il cardinale Ruini aveva espresso preoccupazione per una sanità divisa in venti Regioni.

Ben altro però, rispetto a questi risultati tattici, è il risultato strategico che la borghesia finanziaria del nostro paese ha perseguito e ottenuto.

Dopo anni e anni di proposte di restaurazione istituzionale (dai tentativi golpisti di Junio Valerio Borghese e del generale dell'Arma dei Carabinieri De Lorenzo, ai piani piduisti di Gelli fino alla riforma del titolo 5° della Costituzione voluta dal centro sinistra) la borghesia riesce a mettere a segno il suo progetto reazionario: capovolgere una costituzione inizialmente subita e poi sabotata proprio perché, nonostante sia la legge fondamentale di una repubblica che negli articoli 41 e 42 consacra i capisaldi del capitalismo (libero mercato e proprietà privata) risente ancora troppo della grande spinta al cambiamento impressa dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici durante la Resistenza e negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra.

La riforma della Costituzione è il tassello più importante, sotto il profilo politico, di un progetto involutivo e autoritario che, unitamente alla riforma elettorale e ad altri provvedimenti istituzionali e a leggi antiterrorismo, interviene direttamente sul terreno delle libertà democratiche.

La borghesia, attraverso il governo Berlusconi, ha sferrato con la riforma della Costituzione un attacco pesantissimo ai diritti e alle conquiste democratiche, civili e sociali dei lavoratori. Un attacco che va di pari passo con le continue crociate anticomuniste, con l'oscurantismo e con l'ingerenza della Chiesa nella vita dello Stato, con i tentativi, spesso riusciti, di riabilitazione del fascismo e con la perenne suditanza politica e culturale del nostro paese all'imperialismo statunitense.

Il governo di centrodestra, dopo che quello di centrosinistra gli ha fatto da apri pista modificando la parte seconda, titolo 5° della Costituzione, quella relativa alle Regioni, Province e Comuni nei loro rapporti con lo Stato, ha stravolto pesantemente i restanti quattro titoli sempre della parte seconda (Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo e Garanzie Costituzionali) con una vera e propria riscrittura del testo costituzionale che altera i rapporti di equilibrio tra i maggiori organi costituzionali a tutto vantaggio dell'esecutivo, o meglio, del presidente del Consiglio dei ministri che non ha più bisogno del voto di fiducia del parlamento, che "determina" e non più "dirige" la politica del governo, che può chiedere al capo dello Stato di sciogliere la Camera.

Ma più che vedere le singole modifiche, è importante cogliere l'essenziale di questa contro riforma costituzionale. E l'essenziale, i cardini questa contro riforma sono il premierato forte, il federalismo e la devoluzione.

Con il primo si rafforzano in maniera abnorme i poteri del capo del governo, si svuotano le prerogative del parlamento, si controlla l'opposizione eliminando il voto di fiducia e sciogliendo la Camera. Si vuole rafforzare il potere politico borghese per portare avanti, senza intralci, i piani anti operai e antipopolari. Con il federalismo e la devoluzione legislativa (quella fiscale farà seguito a completare il quadro), il



Le foto della prima pagina di questo anno sono state dedicate al 60° della Resistenza, ignorata dal governo Berlusconi, mistificata dai revisionisti

Senato viene riciclato in Senato federale con rappresentanti delle regioni senza diritto di voto ed esaminerà solo le leggi regionali e quelle che interessano le Regioni. Le funzioni del presidente della Repubblica vengono ridotte a semplici funzioni notarili, la Corte Costituzionale viene "regionalizzata" in quanto una parte dei giudici verrà nominata dal Senato federale mentre la Camera voterà da sola le leggi di competenza dello Stato restando per le altre leggi il doppio passaggio (Camera e Senato federale).

Con la devoluzione poi le Regioni hanno potestà legislativa piena su tre materie: l'organizzazione della sanità, l'istruzione e la polizia amministrativa locale. Il federalismo unito alla devoluzione rappresenta un congegno micidiale. Mina l'unità della repubblica e con essa l'unità della classe operaia e dei lavoratori, crea le premesse per operazioni di secessione, discrimina i cittadini e accentua le differenze tra le Regioni. Le Regioni più ricche, e perciò a maggiore capacità di spesa, avranno standard più alti di assistenza sanitaria e di istruzione di cui beneficeranno i cittadini delle classi più alte, mentre i cittadini delle classi e strati sociali a minor reddito (operai, artigiani etc.) dovranno accontentarsi - sempre che vada bene - di una sanità e di un'istruzione sempre più care e dequalificate.

La grande borghesia finanziaria non tollera più un ordinamento costituzionale liberal-democratico: diventa reazionaria e anticostituzionale in ogni suo aspetto.

L'opposizione di centrosinistra ha già annunciato il referendum previsto dall'art. 138 della Costituzione e punta tutto su questa carta. Nello scorso mese di ottobre la coalizione di

centro sinistra ha portato a votare per le elezioni primarie più di quattro milioni di cittadini eppure si guarda bene dal mobilitare e portare in piazza questi milioni di lavoratori, di studenti, di pensionati.

Ne chiedono immeritamento i voti ma non li mobilita perché la politica dei partiti del centro sinistra, dei vari Prodi, D'Alema, Fassino, Rutelli, Boselli, Mastella, al di là delle chiacchiere, non ha nulla a che vedere con gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici.

Noi comunisti, consapevoli dell'importanza della posta in gioco, riteniamo che la lotta contro questa riforma reazionaria della Costituzione richiede la mobilitazione e l'intervento diretto della classe operaia e di tutti i lavoratori. Sappiamo che il ruolo fondamentale della Costituzione è quello di essere posta a garanzia dei rapporti capitalistici in atto nel nostro paese, ma nel contempo non siamo indifferenti al terreno sul quale si svolge la lotta di classe. Una cosa è lottare sul terreno della democrazia parlamentare borghese, altra cosa è essere costretti a lottare - e ci stiamo avvicinando sempre più - in un regime fortemente autoritario o, peggio ancora, in un regime fascista.

Partendo da queste considerazioni, con la necessaria consapevolezza che la Costituzione va difesa per mantenere aperti spazi di democrazia più favorevoli alla lotta rivoluzionaria e alla prospettiva del socialismo, è necessario organizzare e mobilitare la classe operaia e le masse lavoratrici, praticando ogni opportuna politica delle alleanze, per battere questa svolta reazionaria e con essa la legge di controriforma della Costituzione.